

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

IL VERTICE della Ue

A Bruxelles capi di Stato e di governo concordano sull'avvio di trattative con l'obiettivo di una piena membership di Ankara

Il governo turco dovrà impegnarsi ad un riconoscimento di fatto di Cipro Balkenende: «La nostra è una buona proposta, non va respinta»

BRUXELLES Ha girato come una trotto- la, Recep Tayyip Erdogan. Su e giù per la città. Più che un premier, sembrava un «lobbista». Caparbio. Uno dopo l'altro, ha guardato negli occhi tutti i leader della Ue per perorare la causa della Turchia. Un'offensiva diplomatica in grande stile. Prima che i capi di Stato e di governo del Consiglio europeo si mettessero a tavola per cercare quel compromesso intergovernativo in grado di schiudere le porte del negoziato dopo cinque anni di limbo nella categoria di «paese candidato» (Helsinki 1999). Erdogan non si è risparmiato. E a tardissima sera ha avuto la certezza di poter tornare ad Ankara con il tappeto rosso. Con la decisione d'avvio della trattativa. Con una data d'inizio: il 3 ottobre 2005. Non è domani ma dieci mesi passano in fretta. Per la Turchia sembra essere comunque un successo. Sarebbe stupido, politicamente e strategicamente, rompere a Bruxelles un percorso difficile ma anche obbligato. Ma come accade di fronte a tutte le grandi scelte, l'accordo arriverà con la solita dose di suspense. Perché si tratta di un'offerta che l'Ue, dopo aver raggiunto a fatica una «posizione comune», ha fatto al governo turco. E il governo turco dovrà adesso decidere se accettare o meno. Un'offerta pur sempre senza una garanzia automatica dell'adesione.

Quando, dopo le 23, il presidente di turno, Jan Peter Balkenende, il suo ministro degli esteri Bernard Bot e il presidente della Commissione, José Barroso, si sono presentati in sala stampa per l'annuncio, il clima era ancora condizionato da un forte pessimismo. Giustificato anche dal fatto che la cena di lavoro dei leader sarebbe stata sospesa. Invece, in pochi minuti, è arrivato l'annuncio dell'intesa. Balkenende ha annunciato la data d'inizio proposta ai turchi, confermando lo sbocco finale dell'adesione ma anche il carattere «aperto» del negoziato. Senza uno sbocco predeterminato, specificando che in ogni caso bisognerà trovare il modo per ancorare Ankara alla Ue. Questo aspetto potrebbe in qualche misura incidere sulla decisione di Erdogan al quale nella notte il premier Balkenende ha comunicato la notizia e formalizzato l'offerta. A sua volta, Barroso ha salu-

La Ue apre le porte alla Turchia

L'Europa offre il negoziato per l'adesione già dal 3 ottobre 2005. «L'esito però non è scontato»

alla Camera striscione contro Ankara



«Sono convinto che sia interesse del popolo europeo e dell'Occidente di avere la Turchia nell'Unione europea per avviare il dialogo tra due culture». Mentre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Bruxelles si schierava a favore di un rapido ingresso della Turchia nella Ue, i suoi alleati della Lega protestavano vistosamente alla Camera, dopo aver diffidato il premier dal parlare a nome dell'intero governo su questi temi. I rappresentanti del Carroccio hanno esposto uno striscione con la scritta «No alla Turchia in Europa» sotto il

Bagarre della Lega
Casini sospende Cè

banco della presidenza, durante le dichiarazioni di voto sulla proposta di legge sulla recidiva. Immediata sospensione della seduta e dura reprimenda del presidente della Camera Pierferdinando Casini. «Non possono più essere sopportati episodi che turbano il decoro dei lavori». Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, è stato sospeso per otto giorni. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che inizialmente aveva parlato di screzi «tra moglie e marito», ha finito per rimproverare la Lega. «Alla Camera queste cose non si devono fare».

anticipato il discorso di Capodanno

Il Papa: non si promuove la pace con la violenza

CITTÀ DEL VATICANO Ogni uomo non solo è titolare di diritti e doveri, ma deve anche poter essere partecipe della destinazione universale dei beni, di tutti i beni: da quelli naturali a quelli legati al progresso tecnologico e scientifico, abbattendo quindi barriere e monopoli. Questo perché Dio «ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli». È la definizione di una cittadinanza mondiale che rappresenta una delle novità più significative del messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVIII Giornata Mondiale della Pace che si celebrerà il prossimo 1° gennaio 2005. Il messaggio già dal suo titolo, «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male», indica la via che il Papa indica a tutta l'umanità, a chi ha responsabilità di governo come ad ogni singola persona: perseguire l'amore e il bene comune. Perché se si pensa di «sconfiggere il male con il male», anziché «vincerlo si finisce per farlo vincere». Un'affermazione sulla quale dovrebbero riflettere i teorici delle guerre preventive e delle azioni violente che continuano ad insanguinare l'Africa e il Medio Oriente, la Terra Santa e l'Iraq. Nel suo messaggio ricorda che la violenza «è un male inaccettabile che mai risolve i problemi». Un concetto ribadito sempre ieri davanti ad alcuni ambasciatori ricevuti per la presentazione delle credenziali: non si promuove la pace con la violenza, occorre «porre definitivamente le armi» per fare trionfare la pace e il dialogo. Sono concetti ripresi nel suo messaggio dove spiega che il «bene comune» non è il semplice benessere socio-economico, ma «la dimensione sociale e comunitaria del bene morale». Così si realizza «il bene della pace» che «è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli». Denuncia il permanere di meccanismi economici che «non permettono ai Paesi poveri di risollevarsi e ammonisce che «lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso». Ciò rende «indispensabile tener conto delle implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra». Chiede maggiore impegno per la lotta alla povertà e per la cancellazione del debito estero dei Paesi del Terzo mondo. È l'Africa l'emergenza assoluta da affrontare. Auspica «forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale» che l'aiutino quel continente ad essere protagonista del suo sviluppo, perché «il bene dei popoli africani è condizione indispensabile per il «bene comune universale».

r.m.

tato la conclusione positiva raggiunta dai 25 proclamando l'apertura delle porte alla Turchia: «Speriamo ardentemente che la nostra offerta sia accettata. Esistono tutte le condizioni per un sì di Ankara». Il presidente della Commissione ha precisato che i dettagli della proposta Ue saranno contenuti nel testo delle «Conclusioni del Consiglio europeo» che sarà reso pubblico oggi.

Ciò vuol dire che questo testo non è stato ancora definitivamente chiuso, anche perché si è in attesa della risposta turca.

Tra una pausa e l'altra dei suoi colloqui, il premier Erdogan aveva manifestato il suo cauto ottimismo con una battuta in arabo: «Inshallah». Se Dio lo vuole. Vedeva e vede il traguardo ma non lo può ancora toccare. Disponibile anche a risolvere la «questione cipriota». Che l'accordo di ieri tra i Paesi dell'Unione non ha ancora garantito. Balkenende e Barroso hanno confermato che la trattativa proseguirà. Erdogan ha assicurato senza giri di parole: «La Turchia è pronta a fare nuovi passi nei confronti di Cipro anche se non intende prendere decisioni che vadano contro gli interessi nazionali». La richiesta di più parti è che Ankara riconosca ufficialmente la Repubblica di Cipro che, ormai, fa parte dell'Unione. Sul tema ha insistito anche Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza: «Se volete far parte di una famiglia, dovrete riconoscere tutti i membri di questa famiglia». Probabilmente si giungerà alla firma dell'Accordo di associazione con l'Unione europea. Sebbene, sul piano logico e diplomatico, non ce ne sarebbe bisogno. Se ci sarà l'avvio del negoziato, Ankara lo dovrà fare anche con Cipro, uno dei 25 Stati dell'Unione. Una conseguenza automatica.

Nella bozza del documento presentato dalla presidenza olandese il riconoscimento di Cipro è implicito: si chiede alla Turchia di estendere l'accordo in materia di dogane e commercio tra la Turchia e l'Unione europea «a tutti i paesi membri della Ue». Erdogan, pragmatico, ha dichiarato che la questione «sarà risolta» prima che si chiudano i lavori del Consiglio europeo. Barroso ha chiarito: «Noi non dobbiamo cercare soluzioni a metà. Se dobbiamo aprire i negoziati, dovrà essere fatto avendo in testa la prospettiva dell'adesione completa».

FINANZIARIA 2005

con una mano dà

e con l'altra prende



Il governo «taglia» le tasse per 4,7 miliardi di Euro e aumenta tariffe, imposte e servizi per 11 miliardi...



...sarai tu a pagare la differenza

I gruppi parlamentari dell'opposizione al Senato